

partir de informações e referências ao tema escolhido. Cada unidade é dividida em partes bem distintas, que abrangem o conhecimento da gramática, do léxico, da fonologia, da cultura, das quatro habilidades da língua. A parte dedicada à cultura procura dar aos alunos de italiano instrumentos idôneos para entender a vida dos italianos hoje, não se esquecendo de mencionar os aspectos culturais e históricos mais importantes da Itália. Como avaliação é apresentado, ao final de cada unidade, um resumo do conteúdo em forma de exercícios. Além disso, há também uma seção de auto-avaliação progressiva: uma atividade que, como proposta, deverá ser feita em casa e posteriormente entregue ao professor. Cada unidade apresenta uma parte para ser desenvolvida em classe e uma para ser trabalhada em casa. Ao todo são 15 unidades.

O livro de casa acompanha o livro do estudante e ainda apresenta uma outra seção dedicada à cultura, interessante para ser usada em contextos onde a cultura precisa ser mais aprofundada (como é o caso dos estrangeiros que precisam conhecer a cultura para compreender melhor a língua). Esta seção de cultura apresenta temas do cotidiano como *le città, la famiglia, la cucina italiana, la lingua e i dialetti*, etc; desenvolvidos em sub-itens e, ao final de cada proposta de tema é apresentado ainda, como curiosidade, um provérbio ou um *modo di dire* que se refere ao assunto estudado.

O livro do professor é muito importante e fundamental, posto que oferece notas e sugestões a serem seguidas pelo professor a cada unidade. Oferece ainda atividades complementares e propostas de testes.

As fitas cassete acompanham tanto o trabalho em classe como o trabalho em

casa. Há também a alternativa de, ao invés de serem usadas as fitas cassetes, se utilizarem os CDs, que contêm o mesmo material das fitas.

Os autores ainda sugerem que, para que o material didático apresentado seja desenvolvido em sua totalidade, sejam utilizadas 300 horas de trabalho orientadas pelo professor, às quais se unem as horas de trabalho individual (em geral, as cumpridas em casa). A finalidade desse conjunto de atividades, propostas pelo novo método, é a de fazer com que o aprendiz atinja um nível intermediário/avançado de conhecimento lingüístico, segundo a terminologia do Conselho da Europa.

Este manual, um dos mais recentes para o ensino de italiano como L2, não nasceu de um único autor ou de um grupo estável, ao contrário, para tirar vantagem da pluralidade das experiências italianas, ele é o produto de uma nova rede de autores e centros de estudos. Vale a pena conferir!

Silvana de Gaspari
UFSC

CESCHI, Raffaello (a cura di) *Storia della Svizzera Italiana: dal Cinquecento al Settecento. Stato del Cantone Ticino, 2000, 716 p. ISBN 88-7713-286-6.*

Il volume finemente presentato e corredato da preziose illustrazioni appartiene alla Collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino. È suddiviso in 23 capitoli di autori diversi

e presenta inoltre una cronologia, un'ampia sezione di bibliografie e note, e un indice onomastico.

Per capire e per chiarire di che cosa si parlerà lungo le più di settecento pagine del volume, si deve cominciare proprio dai saggi curati da Raffaello Ceschi: "La Lombardia svizzera" (pp. 15-44) e "Governanti e governati" (pp. 45-72). Nel primo di essi, proprio in apertura si legge che "una parte della Lombardia alpina che sale dalla regione dei laghi verso il passo di San Gottardo fu strappata dagli svizzeri al ducato di Milano nei decenni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento e tenuta in sudditanza per tre secoli" (p. 15). Si tratta di un momento della storia che accomuna la Svizzera e l'Italia, meglio la Lombardia, in conflitti territoriali nei quali quest'ultima, già in crisi, finisce per non mantenere i propri possedimenti. Lungo questo capitolo, di impostazione nettamente storica, vengono ripresi gli scontri e i trattati – come la pace del 1480 – le spedizioni, le sconfitte e le riconquiste – come quella intrapresa da Ludovico il Moro per riprendersi Milano.

Nel secondo saggio l'enfasi si sposta dagli avvenimenti storici ai rapporti sociali e politici all'interno delle comunità in quelli che vennero chiamati i baliaggi, ossia, le circoscrizioni territoriali sotto il dominio dei cantoni svizzeri, ad esempio quello di Bellinzona, di Lugano, di Locarno. Conflitti all'interno dei singoli baliaggi, tra uno o più di essi e tra i baliaggi e le autorità superiori si susseguono lungo tutto il '500 e il '600 in pagine che svelano una parte certo poco conosciuta delle vicende italiane.

Brigitte Schwarz, autrice di "I baliaggi italiani nell'epoca dei conflitti religiosi" (pp. 73-102), immette il lettore nel tema delle eresie del '500, con i roghi e sequestri di libri considerati contrari

alla vera fede. Promulgatore di un bando di questo tipo risulta essere stato il duca Francesco Sforza e ciò rende l'idea di quanto si tratti di una storia di confini poco definiti in quanto il potere lombardo scivola nelle mani degli svizzeri. Componenti di questo quadro sono pure le considerazioni intorno alla Riforma e alla Controriforma oltre alle conseguenze risultanti dal confronto non sempre chiaro tra potere civile e potere ecclesiastico.

Corredati di bellissime illustrazioni, i due saggi seguenti trattano del paesaggio rurale: di Stefania Bianchi è "Il paesaggio agrario di pianura e di collina" (pp. 103-130) e di Marco Poncioni è "L'economia agropastorale e il comune rurale" (pp. 131-158). Più descrittivo il primo, più specifico il secondo, ambedue parlano delle aree produttive e degli allevamenti, con le conseguenti implicazioni per la vita, la cultura e la società di quelle zone fino al XVIII secolo.

Ai saggi sopraccitati si può affiancare pure quello scritto da Giuseppe Chiesi, "Alpi e alpigiani tra tardo Medioevo ed Età Moderna" (pp. 159-174), in cui il lettore si troverà dinanzi allo sviluppo dell'occupazione delle terre alpestri specialmente considerate come pascoli d'eccellenza.

Seguono i tre saggi redatti da Marco Dubini, che mettono in luce i rapporti tra produzione e commercio. In "Artigianato, manifatture e piccoli commerci" (pp. 179-194), l'autore considera i mestieri e le attività artigianali di tipo manuale, l'importanza della manifattura tessile e delle botteghe per le vendite al minuto. In "Importazioni, esportazioni, prodotti strategici" (pp. 195-222) e in "Fiere e mercati, transiti e dogane" (pp. 223-256), il lettore può apprendere dati e fatti legati direttamente all'organizzazione economica dei baliaggi – in cui pure il

contrabbandando trova posto – e ai rapporti commerciali, non solo tra i diversi punti dei cantoni svizzeri, ma anche al di fuori di essi, per esempio con la Lombardia spagnola (p. 249).

Di seguito, due saggi introducono il tema della migrazione. Chiara Orelli scrive “I migranti nelle città d’Italia” (pp. 257-288), in cui il punto centrale gira intorno alle difficoltà per gli emigrati svizzeri, che per lo più svolgevano attività come facchini, venditori di castagne e cioccolatai, di stabilirsi e di lavorare a Milano. Per comprendere quanto non fosse facile per gli svizzeri occuparsi di altro, basterebbe leggere il brano che tratta di una lite con i fruttaioli milanesi “perché agli Svizzeri stati soliti in passato vendere solamente le castagne sia proibita la vendita della Frutta” (p. 265). Ma non solo la realtà degli emigrati a Milano viene ripresa nel testo, bensì quella dei lavoratori svizzeri a Roma, per lo più come muratori. Laura Damiani-Cabrini scrive su “Le migrazioni d’arte” (pp. 289-312), il cui argomento è la migrazione dei lavoratori, o “di mestiere” (p. 289). In questo caso, si tratta di lavoratori capaci di assumere incarichi come architetti, capomastri, scultori e muratori, giacché erano specializzati nella lavorazione delle pietre e dei marmi. L’autrice riferisce che “l’affermazione di scultori dei baliaggi di Lugano e di Mendrisio a Roma progredi nella seconda metà del Cinquecento” (p. 295), e questo fatto era direttamente legato allo sviluppo di quell’attività edilizia che sarà anche finanziata da famiglie romane, come i Fontana, con l’utilizzo delle maestranze ticinesi.

L’interessante intervento di Sandro Bianconi, in “*Legere et scribere et far conti*”. Il processo di alfabetizzazione nei baliaggi italiani” (pp. 313-328),

propone al lettore di riflettere sul cambiamento “dall’oralità alla scrittura” (p.313) e di passare in rassegna le “modalità e forme dell’istruzione” (p. 316), che rimandano a problemi non lontani da quelli a noi contemporanei. Causa dei cambiamenti e di una maggiore richiesta di istruzione sta “nell’emigrazione artigianale di qualità che interessa buona parte delle comunità dell’arco alpino e prealpino. Non è immaginabile un artigiano o un commerciante analfabeta” (p. 316); ecco che un legame diretto si stabilisce con il capitolo precedente, anche se l’aspetto culturale dell’istruzione sussiste da sé.

Nel saggio “Famiglia, casa, eredità nel Mendrisiotto del Seicento” (pp. 329-352), Gianna Lumia tratta delle relazioni tra famiglia e proprietà, specificamente legate agli statuti del baliaggio di Mendrisio, presentando aspetti del diritto e dei provvedimenti riguardanti la successione e l’organizzazione stessa della famiglia per quanto riguarda la dote delle figlie e l’eredità dei figli, oltre a riportare notizie sull’organizzazione delle case e il loro ordinamento interno.

Con Danilo Baratti si va incontro agli aspetti legali della “Giustizia e criminalità” (pp. 353-376), che si fanno più circoscritti in “La persecuzione della stregoneria” (pp. 377-396). Nel primo dei due saggi citati, sono riportati esempi di processi che dimostrano l’esistenza di privilegi verso la classe clericale, ad esempio, mentre la povera gente non ne godeva affatto. Interessante il testimonio dato dall’autore sull’immunità dei luoghi sacri, giacché “una volta rifugiatisi in chiese o conventi, anche gli autori dei delitti più gravi sono al riparo dalla giustizia civile” (p. 354). Non erano escluse, comunque, pene severe e l’autore presenta la riproduzione di una

convocazione “per assistere a una duplice esecuzione capitale” (p.363) in data 7 agosto 1794. Sulla stregoneria, l’autore riferisce, tra tanti dati ed esempi, che “la Svizzera italiana ha conosciuto con particolare intensità la caccia alle streghe e agli stregoni”(p. 381), e presenta i principali momenti in cui questa procedura si definisce con processi, torture e pene capitali, quasi sempre il rogo.

I saggi che seguono riprendono l’argomento legato all’ambiente sociale e socio-economico, come è il caso di “Popolazioni e vicende demografiche” (pp. 397-428) di Luigi Lorenzetti, in un testo dotato di riproduzioni di documenti e tabelle, sia su dati numerici (nascite, morti, numero di abitanti) che percentuali (donne e uomini sposati, indici di fecondità), senza dimenticare di segnalare le grandi epidemie e le rispettive epoche; “Povertà e assistenza” (pp. 429-444), di Marco Dubini, porta al lettore la realtà di allora degli istituti di assistenza, che dal controllo religioso passarono all’autorità civile nella Svizzera italiana, dei trovatelli, “i neonati illegittimi, non riconosciuti e abbandonati per sempre all’assistenza pubblica”(p. 440) e degli ospizi alpini “risalenti al XIII secolo” (p. 437). Segue il saggio “Clero secolare e società nei secoli XVII e XVIII” (pp. 445-470), di Danilo Baratti, in cui sono presentati aspetti legati sia a dati numerici, sia a questioni che coinvolgono questioni più complesse come “l’aumento del clero registrato nel XVII secolo è una premessa necessaria per l’applicazione del programma di riforma cattolica voluto dal Concilio di Trento” (p. 453) nei baliaggi italiani. Al di là della casistica riportata, di alcuni conflitti tra parroci e parrocchiani, la presenza del clero viene rafforzata dalla costruzione delle chiese e dei campanili, diventati sempre di più simboli di modernità.

Nel saggio curato da Fabrizio Mena, “Libri e giornali, lettori e stampatori” (pp. 471-500), troviamo che “nel 1746 i fratelli Federico, Antonio e Giambattista Agnelli, ottenute le necessarie autorizzazioni e una privativa che garantiva loro il monopolio della stampa e del commercio librario per vent’anni, aprirono in piazza Grande a Lugano la prima tipografia-libreria dei baliaggi italiani” (p. 471), anche perché trovarono in territorio svizzero una maggiore libertà di stampa rispetto ai territori più direttamente sotto il dominio dell’Inquisizione. L’attività della tipografia Agnelli s’incrocia con vicende della vita letteraria e culturale italiana giacché “nella produzione della stamperia ritroviamo anche qualche pubblicazione di altri illuministi lombardi [oltre a Cesare Beccaria], come Gianrinaldo Carli e Paolo Frisi. Nei primi anni Sessanta, Pietro Verri affidò ad Agnelli anche la stampa di due almanacchi ed altrettanti opuscoli” (p. 484).

Nel saggio dedicato a “La rappresentazione cartografica del territorio” (pp. 501-526) Stefano Bolla accenna alla mancanza di rappresentazioni topografiche della regione e all’imprecisione delle poche carte esistenti almeno fino al 1798. Pur presentando notevoli distorsioni, le carte abbozzate rispecchiano l’importanza della fissazione dei confini.

Il saggio su “L’età delle riforme” (pp. 527-550), di Raffaello Ceschi, tratta dell’epoca in cui ad opera di nuove iniziative, come quella di Schinz, a partire di rilievi topografici più meticolosi, ha messo in luce le condizioni dei baliaggi svizzeri, per lo più sconosciuti. L’opera di Schinz e l’operato di Bonstetten puntano verso le riforme, ma senza esiti positivi. A chiusura dello scritto, l’autore riprende

la tematica dei governanti e governati “che condivisero gli stessi slanci verso i rischi del nuovo e analoghi ripiegamenti verso le certezze dell’antico, che si impigliarono in analoghe contraddizioni e che parteciparono tutti a uno stesso sistema di governo poco propizio alle riforme” (p. 550).

Sandro Guzzi-Heeb, nel saggio “Dalla sudditanza all’indipendenza: 1798-1803” (pp. 551-580) tratta dell’instaurazione della Repubblica elvetica (1798) ed il suo significato per i territori che erano sottomessi alla sudditanza dei cantoni elvetici. La data del 1803 segna la costituzione “di uno stato cantonale sovrano e indipendente” (p. 551). Si tratta, come si sa, del Cantone Ticino, la cui storia compone due altri volumi della stessa collana.

A chiusura del volume, Pio Caroni, riprende il tema del diritto, già ritrovato in altri momenti del libro in “Sovrani e sudditi nel labirinto del diritto” (pp. 581-596) e ne fa un bilancio sia guardando a ritroso, al “triangolo maledetto”, i cui vertici sono “gli svizzeri, i giuristi e il popolo minuto” (pp. 593-4), sia lasciando intravedere un futuro un po’ diverso, ma non proprio del tutto.

La “Cronologia” (pp. 597-610), a cura di Gianni Berla, parte dalla pace di Milano del 1480 e si conclude con l’atto di mediazione di Bonaparte del 1803, che precede la fondazione del Cantone Ticino. Seguono le sezioni “Bibliografie e note” (pp. 613-705) e, a conclusione del volume, un “Indice dei nomi di persona” (pp. 707-716).

Maria Teresa Arrigoni

UFSC